

PENSATECI, «LA VITA AGRA» È ANCORA QUI

Luciano Bianciardi. A cent'anni dalla nascita, lo scrittore è ricordato per la capacità di narrare il boom, l'avvento della società di massa e intuirne le storture

di Gino Ruozzi

Il 14 dicembre 1922 nasceva a Grosseto Luciano Bianciardi. Morì a Milano, a meno di cinquant'anni, il 14 novembre 1971. È passato mezzo secolo dalla scomparsa e la sua opera e la sua memoria sono presenti e vive. Dei suoi libri svetta *La vita agra* (1962), passaggio imprescindibile del secondo Novecento, romanzo che ha siglato il clima sociale e culturale degli anni del boom economico. In direzione contraria.

Indimenticabile il decimo capitolo del libro, quello appunto distinto dalla perentoria affermazione «Io mi oppongo». A cosa? Al «miracolo italiano» che nei decenni Cinquanta e Sessanta fece dell'Italia uno dei principali Paesi industriali del mondo. A che prezzo

però? Che «un ubriaco muore di sabato battendo la testa e la gente che passa appena si scansa per non pestarlo»; che «il tuo prossimo ti cerca soltanto se e fino a quando hai qualcosa da pagare»; che «il padrone ti butta via a calci nel culo, e questo è giusto, va bene, perché i padroni sono così, devono essere così»; che pur di chiudere l'impresa «non abbastanza redditizia» hanno «ammazzato quarantatré amici tuoi, e chi li ha ammazzati oggi aumenta i dividendi e apre a sinistra». Quest'ultimo riferimento è allo scoppio della miniera toscana di Ribolla del 4 maggio 1954, quando per un'esplosione di grisù morirono 43 minatori (tragico anticipo dei 262 morti della miniera belga di Marcinelle, l'8 agosto 1956). E per vendicare quei morti che il prota-

gonista della *Vita agra* sale da Grosseto a Milano, capitale reale e

simbolica del boom economico: «per distruggere il torracchione di vetro e cemento» che ne rappresenta la quintessenza.

Da questa motivazione (che resta fondamentale) il romanzo evolve anche in altro, soprattutto

nella descrizione del mutamento rapido e sostanziale della società italiana, con intuizioni profetiche sull'avvento e le dinamiche della società di massa, che fa «insorgere bisogni mai sentiti prima»: chi «non ha l'automobile l'avrà, e poi ne daremo due per famiglia, e poi una a testa, daremo anche un tele-

visore a ciascuno, due televisori, due frigoriferi, due lavatrici automatiche, tre apparecchi radio, il rasoio elettrico, la bilancina da bagno, l'asciugacapelli, il bidet e l'acqua calda. A tutti. Purché tutti lavorino, purché siano pronti a scarpinare, a fare polvere, a pestarsi i piedi, a fanarsi l'un con l'altro dalla mattina alla sera». A questa società «mediocre, e mediocre», frutto di un «miracolo balordo», Bianciardi dice no.

La vita agra è una delle prime, più profonde e satiriche narrazioni dei processi di massificazione e di trasformazione strutturale e culturale dell'Italia. In tempi di specifica e creativa attenzione alle «vite». Tra letteratura e cinema si pensi a *Tempi stretti* di Ottieri (1957), a *Una vita violenta* di Pasolini (1959), alla *Dolce vita* di Fellini, Flaiano e Pinelli (1960), alla trilogia di Risi *Una vita difficile* (1961), *Il sorpasso* (1962), *I mostri* (1963), alla *Giornata di uno scrutatore* di Calvino (1963), alla stessa *Vita agra* subito rilanciata in film per la regia di Lizzani e l'interpretazione di Tognazzi (1964; il 2022 è pure il centenario di Lizzani e di Tognazzi).

Bianciardi è stato uno scrittore, un traduttore, un giornalista antagonista, fino all'ultimo romanzo

significativamente intitolato *Aprire il fuoco* (1969). In quest'ottica ha provato anche un riesame insieme eroico e corrosivo del Risorgimento, in un periodo di rilettture si disincantate ma romantiche quali il *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa (1958) e l'omonimo film di Luchino Visconti (1963). Egli è stato in grado di storizzare il presente nella *Trilogia della rabbia* (*Il lavoro culturale*, 1957; *L'integrazione*, 1960; *La vita agra*, 1962; senza trascurare

il fondativo *I minatori della Maremma* scritto con Cassola, 1956); e nello stesso tempo di proporre una rinnovata interpretazione della storia (*Da Quarto a Torino*, 1960; *La battaglia soda*, 1964; *Dàghela avanti un passo!*, 1969).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

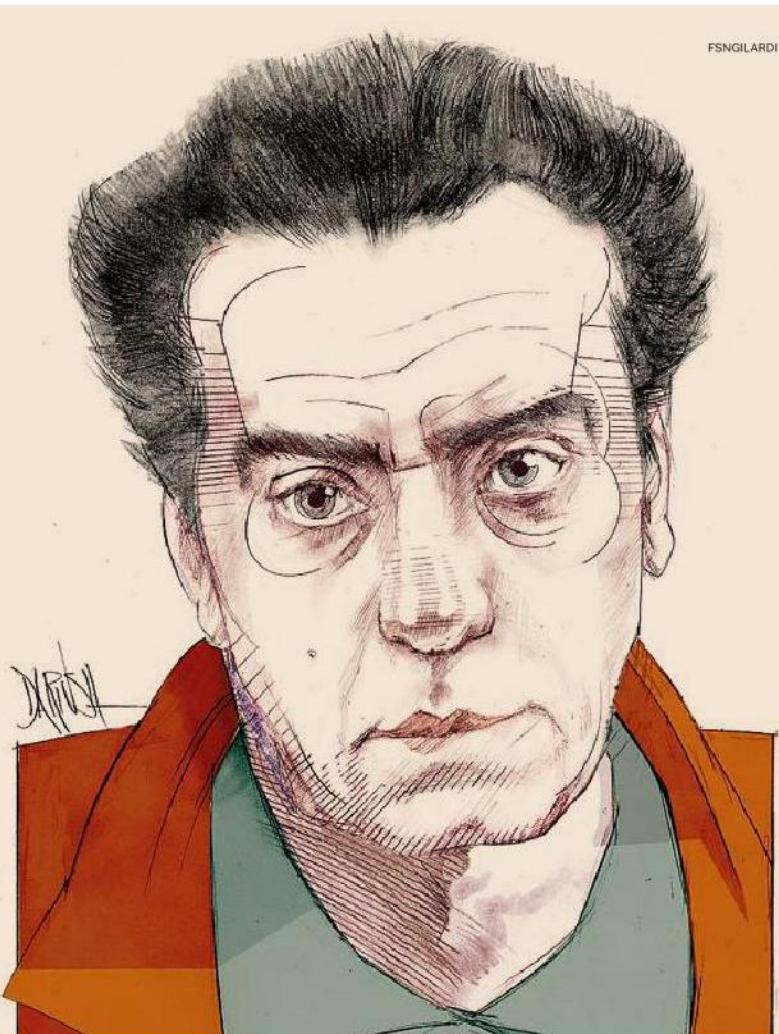
PER APPROFONDIRE

Tra le importanti novità editoriali segnalo la pubblicazione in volume unico della *Trilogia della rabbia* (prefazione di Francesco Piccolo, Feltrinelli, pagg. 423, € 16); di tutti gli *Scritti giornalistici 1952-1971* (Tutto sommato, prefazione di Michele Serra, ExCogita, 3 voll. di testi + 1 di indici, pagg. 1.020, 1.086, 866, 192, € 150); del racconto *La solita zuppa* e dei conseguenti sviluppi processuali per le accuse di oscenità e vilipendio della religione (*Imputati tutti. «La solita zuppa»*; L. B. a processo, a cura di



Luciana Bianciardi e Federica Albani, prefazione di Giancarlo De Cataldo, ExCogita, pagg. 160, € 15). Sul versante biografico e critico consiglio la *Vita agra di un anarchico* di Pino Corrias (Feltrinelli, pagg. 156, € 9); *Da Grosseto a Milano, la vita breve di L. B.* di Alvaro Bertani (ExCogita, pagg. 194, € 15); i saggi di Arnaldo Bruni, «*Io mi oppongo*», *L. B. garibaldino e ribelle* (Aracne, pagg. 152, € 12); Carlo Varotti, *L. B., la protesta dello stile* (Carocci, pagg. 308, € 23); Sandro Montalto, *B., una vita in rivolta* (Mimesis, pagg. 148, € 12).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Scrittore, traduttore e giornalista. Luciano Bianciardi, nato a Grosseto nel 1922, morì a Milano nel 1971